

## Un rapinatore sfortunato

L'inchiesta era stata facile come strappare le ali ad una mosca.

Avrebbe rapinato la banca in un lampo. E senza difficoltà, visto che, a rendere la faccenda semplice come rubare il succhiotto ad un neonato, non c'era neanche una guardia armata, all'ingresso.

Controllò per l'ultima volta la *Colt45* che aveva tenuto fino a quel momento in tasca: aprì la portiera, uscì sull'asfalto reso torrido da un sole cocente ed abbandonò all'angolo della strada la *Chevrolet* che aveva rubato due giorni prima in un sobborgo di El Paso.

Si avviò a passi lenti ma sicuri verso l'edificio che aveva di fronte a sè; lo aspettava un bottino di parecchie migliaia di dollari. Sufficiene a permettergli di vivere da nababbo in Messico, dove nessuno l'avrebbe mai cercato, per gli anni a venire.

Un ultimo sguardo circolare, così, per abitudine, piuttosto che come ultima ed estrema precauzione.

La porta della banca si aprì facilmente proprio come aveva previsto. Si ritrovò così nel salone che introduceva alle casse. Si avviò lentamente verso una di esse, la più vicina; ma quando stava per estrarre per la seconda volta la sua *45*, alle sue spalle, inatteso come l'arrivo di Babbo Natale a Pasqua, risuonò un ordine secco e perentorio: "Stop! Stop! Suspendete le riprese, suspendete le riprese...!".

Fu solo in quel momento che capì perché la rapina che aveva progettato gli era sembrata così facile, fin troppo: aveva finito col ritrovarsi, senza accorgersene, su un set cinematografico.

*Red 4*